

Metropolitania e àteros contos tòpicos, distòpicos e ùtòpicos

di Giuseppe Corongiu

Un pluriverso narrativo topico, un cosmo che ha tante sfaccettature quanto i personaggi di 12 racconti eretici, che non ti aspetti scritti in lingua sarda. Ecco il filo conduttore di un mosaico narrativo che l'autore lega alla Sardegna, terra di forte identità che inesorabilmente diventa un non luogo, un'espressione geografica attraversata con ferocia dalle contraddizioni della contemporaneità.

E' un viaggio speciale, nella macchina del tempo della scrittura, attraverso epoche e periodi diversi. Dagli scenari distòpici di una fantascienza solo simbolica, alle sofferenze dei giorni nostri, fino a incursioni sul passato degli Anni Ottanta e Novanta del secolo scorso o di un futuro con scadenza breve per indagare sulle ragioni del disastro culturale e sociale di un popolo che sembra aver smarrito la via e sta per abbracciare la sua dissoluzione.

La vis letteraria scandaglia nei mondi che l'autore conosce bene e in prima persona: da quello politico, a quello giornalistico a quello del mondo amministrativo e burocratico, a quello culturale, a quello investigativo, gettando ponti tra metropoli e campagna e tra società rurale e urbana, creando un mix verosimile di cruda realtà e finzione subliminale. Il pessimismo di fondo si sublima in temi e argomenti che affondano i colpi con leggerezza studiata: relazioni difficili, crisi economica, cinismo, ipocrisia, erotismo, vita quotidiana, grandi avvenimenti, piccole vicende, la favola suggestiva, il giallo poliziesco, il thriller politico. La lingua, che compone la ricchezza della diversità dialettale in uno schema unitario, sfida la contemporaneità e il futuro con una ricerca filologica e una ricchezza lessicale che soddisfa e asseconda la creatività.

I sardi falliscono come persone e come popolo: se la classe dirigente è corrotta e sottomessa ad altri poteri, le persone comuni non sono da meno. Se la felicità non si trova è perché ognuno distrugge il suo pezzetto. Non c'è nessuna traccia della Sardegna antropologica, rurale e mitica della generazione precedente di scrittori neosardisti. La sardità dell'ovile si è definitivamente trasformata in quella distopica di un futuro agghiacciante o in quella contemporanea di una società globalizzata in maniera forzosa con la complicità di se stessa. La realtà di un non luogo sardo che avanza agita i mostri e i sentimenti di un laboratorio letterario brulicante di passione, rimpianto, denuncia, voglia di rivincita, speranza mai sopita. La raccolta è una coscienza infelice del disastro sardo dove l'unica via di fuga è l'amore delle persone care e la forza catartica della narrazione. La scrittura

Una Sardegna verosimile, realistica, trasfigurata, oppure distorta e alienante per una scrittura curata, dotata di leggerezza contemporanea, ma che sa scavare nelle profondità della tradizione letteraria e glottologica dell'isola. Uno sperimentalismo scrittorio che cerca la rottura con i canoni conosciuti della letteratura sarda anche se affonda le sue radici in autori contemporanei già maturi. Narrazioni veloci, intense, disincantate con punto di vista mimetico, personalizzato, mai oggettivo per scelta che tenta di spiazzare il lettore e di condurlo verso un finale quasi mai rassicurante. Piuttosto, con ossessione, verso dei non finali che sembrano preludere a un proseguo prossimo delle narrazioni.